

poteva domandare altro che d'essere tollerati. Ora la relazione delle diverse forze sociali è mutata, e con essa è mutata pure l'idea del diritto.

Siccome ammettiamo la relatività della libertà, noi non abbiamo parlato per conto nostro, cercando di mostrare come la libertà d'insegnamento si deve necessariamente ammettere da chi ammette la libertà di discussione e la libertà di pensiero. Abbiamo solo cercato di far vedere come i fautori dell'anticlericalismo, che sono nel medesimo tempo i fautori della libertà, siano in contraddizione con sé stessi quando approvano il governo se questi fa chiudere le scuole in cui s'insegna che bisogna rendere Roma al Papa.

Per noi la questione deve essere posta su di un altro terreno, quello dell'utilità delle misure che il governo può prendere contro le scuole clericali.

Io credo fermamente che i mezzi di cui il governo dispone siano affatto insufficienti. La sicurezza dell'impunità ha fatto che è avvenuto che qualche volta i preti si siano lasciati cogliere a commettere qualche imprudenza, dicendo le cose in un modo troppo chiaro. Ma d'ora in avanti la lezione che hanno avuto colla chiusura p. es. della scuola di Genova (1), non può a meno di dare i suoi frutti. Ora i preti non diranno più che gli italiani sono usurpatori, che Garibaldi era un bandito ecc. ecc., ma sapranno fare in modo di farne persuasi i loro alunni, o almeno li prepareranno così bene da renderli dispostissimi ad accettare come massime di fede queste opinioni un giorno quando saranno fuori di scuola. E le conversazioni private? E il confessionale? Fate pure ispezionare i convitti clericali: l'ispettore non ne saprà nulla.

D.R. MARCO LESSONA.

(La fine al prossimo numero).

## BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Dott. Arturo Ciria - *Utilità o Giustizia?* - Milano, tip. Lombardi, 1888.

Il dottor Ciria, nuovo — com'egli si confessa — alle investigazioni e discussioni scientifiche, afferma in quest'opuscolo la convinzione sua — ed è anche la nostra — che la giustizia non sia altro, nè altro debba essere, che l'utilità generale saviamente intesa. Perciò, nelle odierne contese fra le varie scuole penali, si schiera con la positiva contro la classica, non accettando però — d'accordo in questo coi socialisti — il pessimismo fatalista degli antropologi puri, pei quali la delinquenza è *specie stabile* inerente a certe razze, a certi stipiti, a certe costituzioni somatiche, indefinitamente trasmissibile ed insanabile fuorchè per eliminazione (pena di morte e segregazione perpetua). E alla scuola positiva rimprovera l'eccessivo disdegno da questa affettato per l'emenda dei colpevoli; emenda per altro che il Ciria non considera dal punto di vista sentimentale della scuola del Röder, nè col preconetto ascetico che suppone il pentimento e il rimorso come conseguenze normali della colpa e dell'isolamento carcerario. Ma vorrebbe l'emenda come frutto di un vero sistema positivo di terapia, tuttora da studiarsi, e vorrebbe che la scuola positiva — diventando positivo-correzionalista — dirigesse appunto a questa meta le nobili forze che ha già dato prova di possedere.

Anche il Magri di Pisa in un suo scritto, di cui demmo una diffusa recensione nel n. 9, anno II, di questo periodico, svolse un analogo concetto e credette di aver trovato la base di un'emenda positiva e sicura nel sistema della libertà condizionale. Il dottor Ciria non pro-

(1) Questo articolo risale alla primavera dell'anno scorso, ed è uno dei tanti, che per deficienza di spazio e abbondanza d'altri argomenti, rimasero ad attendere — senza che perciò fosse poca la stima che ne facevamo — la più frequente periodicità del periodico.

(N. d. C.)

pone alcun metodo, anzi dichiara di non conoscerne alcuno: si limita a formulare il voto che la scuola positiva non si precluda la via di un'indagine nei cui risultati ha grandissima fede.

E' certo e fu ben naturale che la scuola positiva penale, nata da una necessità di reazione contro gli apriorismi spiritualistici dei vecchi indirizzi, come esagerò la rispettiva importanza dell'elemento antropologico della delinquenza di fronte ai suoi fattori sociali, così fece — diremo alla francese — troppo buon mercato della emendabilità del delinquente, che era un presupposto fondamentale delle scuole penali precedenti, ma che — ridotto entro giusti limiti — è pur sempre un fine nobilissimo, tutt'altro che utopistico ed eminentemente umanitario. Dalla inettitudine dei sistemi penali in vigore a migliorare l'organismo morale dei condannati, si trassero conseguenze troppo larghe e troppo assolute a danno e a disfavore di questi. E' quindi opportuno che la scuola positiva sia richiamata a esaminare di nuovo la questione, coi criteri pratici della scienza e della difesa sociale. Già Enrico Ferri in un suo articolo sulle carceri, che troviamo nel *Secolo* del 5 di marzo, in-sorge contro il sistema cellulare, come quello che meno d'ogni altro può avviare all'emenda il recluso, messo così fuori dalla società dei suoi simili, dagli stimoli di socievolezza e di onestà che questa può offrire, abbandonato alla sorda irritazione dei suoi istinti solitarii. Ecco dunque uno dei capi della scuola positiva che si accosta in qualche modo alle idee del Magri e cospira all'effettuazione del voto espresso dal dott. Ciria — alla quale auguriamo che da tutti questi studiosi venga portato maggior contingente di pensiero e di studi.

AVV. F. TURATI.

P. Altieri - *Carme a Pestalozzi* - Cagliari, Tip. Nazionale.

Abbiamo letto con piacere questi versi del sig. Altieri, sia per la felice idea d'innalzare un cantico a

chi la vita  
tutta trascorse tra dolori ed affanni,

sia perchè i versi, sebbene sciolti, non stancano il lettore.

Il carme stesso mostra chiaramente quanto amore egli sente per il metodo naturale, che tanti vantaggi arreca quando saggiamente si applichi, e per il grande di Zurigo, che molte persecuzioni ebbe a sostenere.

Solo ci sembra che in certi punti troppo predomini il ricordo classico e che senta un po' dei banchi della scuola; ma speriamo che col *limæ labor* spariranno questi difettucci ed altri piccoli nèi che si riscontrano ne' suoi versi.

Auguriamo al sig. Altieri di non scoraggiarsi; tenga conto delle avvertenze dei benevoli; non si curi delle censure de' malevoli; e quando può, continui pure a dedicarsi alle Muse gentili, che non gli sono avare, come si vede, de' loro sorrisi.

C. L.

Catalogo della Libreria Robecchi di Milano (Via S. Paolo n. 19) - 1<sup>a</sup> puntata.

Levino Robecchi ha distribuito in questi giorni la prima puntata d'un Catalogo definitivo della sua nota libreria antica e moderna, che egli mette in liquidazione; libreria di collezionista più che di semplice commerciante.

Il Robecchi cominciò ad occuparsi di libri nel 1857, facendo venire a Milano le opere proibite dal Governo austriaco, come i giornali mazziniani, le edizioni Le Monnier, le opere di Ausonio Franchi e di Giuseppe Ferrari, le Memorie di Orsini, ecc., collaborando nella propaganda del periodico di Mazzini *Pensiero ed azione*, e dando fin d'allora alla sua libreria quel colore anti-religioso e rivoluzionario che vi rimase sempre di poi.

La prima domenica di quaresima del 1858 fu arrestato, ma non gli trovarono in casa che poche opere innocenti, e durante il suo processo, che durò oltre due mesi, il feroce consigliere Fluck, di trista memoria, uno dei membri altresì del Consiglio contro gli inquisiti di Mantova negli anni 1852 e 53, tentò invano strappargli i nomi dei cittadini a cui venivano da lui distribuiti i libri patriottici. Venne assolto, ma gli fu negata la licenza di tener libreria. Che fa egli allora? Stringe un accordo col Vergani e sotto l'egida di quella ditta ufil-